

Imu e immobili vaticani, «non è sanatoria»

**I civatiani: è nella
Convenzione fiscale
con la Santa Sede
Monaco (Pd): no, solo
tardiva ricezione
dei Patti lateranensi**

Roma. «Nessuna sanatoria. Solo un atto dovuto». Così il deputato Franco Monaco (Pd) - relatore della legge di ratifica della Convenzione fiscale tra Stato e Santa Sede, firmata in aprile - respinge la lettura del collega civatiano Andrea Maestri (Al-Possibile), secondo il quale all'interno della Convenzione ci sarebbe una «sanatoria tombale» su Imu, Tari e Tasi per gli immobili della Chiesa. Al centro c'è l'articolo 6 del ddl di ratifica, già vagliato dalla commissione Esteri della Camera e atteso in Aula. La norma prevede che gli immobili extra territoriali indicati nel Trattato lateranense del 1929, «sono esenti da tributi sia ordinari che straordinari, presenti e futuri, tanto verso lo Stato quanto verso qualsiasi altro ente, senza necessità di ulteriori e specifiche disposizioni di esenzione». Un comma aggiunge che l'esenzione vale anche per «i rapporti pendenti e non definiti con sentenza passata in giudicato». L'elenco degli immobili cui la legge fa riferimento comprende, tra l'altro, le principali basiliche romane e il palazzo pontificio di Castel Gandolfo. Esentando tali edifici dalle imposte, l'Italia dà applicazione «molto tardiva ai Patti, come aggiornati nell'84. Dunque nessuna novità, anzi l'Italia era in ritardo», spiega Monaco. E aggiunge che la Convenzione compie in generale «un importante passo nella linea di ottemperare ai parametri sulla trasparenza fissati dall'Ocse in materia fiscale e si applica a soggetti italiani che hanno attività finanziarie in Vaticano».

